

Presentazione dell'Enciclica "Mater et Magistra"

Siamo qui per noi e per la nostra Diocesi a dar atto al Santo Padre che riceviamo non soltanto con profonda devozione, ma ancor con commossa riconoscenza la Enciclica "Mater et Magistra".

Di questa Lettera che il Papa ha indirizzato ai Vescovi del mondo tutto abbiamo riserbato alla domenica 27 agosto la consegna, da parte nostra, ai membri qualificati del Clero e delle Organizzazioni cattoliche; dopo di che ne inizieremo lo studio amoroso e la divulgazione capillare.

Ma non poteva la Diocesi nostra attendere oltre a rispondere con un "presente!" E abbiamo scelto questo luogo e questa occasione: perché sembrò che il nostro grazie e la nostra adesione alla chiamata del Papa meglio che altrove dovesse dirsi qui, non soltanto in un luogo di lavoro, ma in un complesso che rappresenta lo sforzo di numerosi operatori cristiani per dare al settore agricolo in un momento critico, la sua degna posizione e il suo giusto livello.

Ma non poteva la Diocesi nostra attendere oltre a rispondere con un "presente!" E abbiamo scelto questo luogo e questa occasione: perché sembrò che il nostro grazie e la nostra adesione alla chiamata del Papa meglio che altrove dovesse dirsi qui, non soltanto in un luogo di lavoro, ma in un complesso che rappresenta lo sforzo di numerosi operatori cristiani per dare al settore agricolo in un momento critico, la sua degna posizione e il suo giusto livello.

In un luogo di lavoro

L'Enciclica "Mater et Magistra" non limita - come la "Rerum Novarum", di cui commemora il settantennio e della quale porta a contatto con situazioni nuove i principi immutabili -, la sua attenzione e il suo insegnamento al problema dei lavoratori. L'orizzonte dell'Enciclica è vasto e porta la sua attenzione a tutti i settori dove è sentito il bisogno di una maggiore giustizia nella distribuzione dei beni, che il Creatore ha largamente offerti alla ricerca e al godimento dell'uomo, ma non perché fossero privilegio di pochi o di una qualche fortunata popolazione, ma perché un'equa ripartizione consentisse a tutti non soltanto di vivere - poiché si tratta pure di popolazioni affamate ed in stato di miseria - ma di avere un tenore di vita degno dell'uomo.

Così l'Enciclica sviluppa il pensiero della Chiesa anche sui rapporti tra popoli sviluppati e popoli sottosviluppati e ricorda il dovere dei primi di venire incontro con l'aprire ai secondi le fonti dell'istruzione anche superiore, delle qualifiche professionali e attitudini tecniche, del credito, ecc.; senza, peraltro che questi aiuti abbiano a porre anche una, anche larvata, ipoteca politica sulle nazioni in sviluppo.

E tuttavia, pur avendo un orizzonte tanto vasto, l'Enciclica "Mater et Magistra" è ancora un documento che interessa in modo tutto particolare il mondo del lavoro. Infatti essa, con rinnovata energia, ripete l'affermazione costante che il lavoro non può essere considerato alla stregua di una "qualsiasi merce" che segue le leggi del mercato e insiste nel dire che la remunerazione del lavoro deve essere tale che consenta al lavoratore e alla sua famiglia una vita degnamente umana; e che ai lavoratori delle aziende autofinanziate deve essere riconosciuto titolo di credito nei confronti delle imprese in cui operano; e prospetta l'esigenza di fare sì che i lavoratori, nelle forme e gradi più convenienti, possano giungere a partecipare alla proprietà delle stesse imprese. Inoltre l'Enciclica chiede che le strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico siano tali da non compromettere la dignità umana di quanti vi operano e più ancora afferma la preminenza del lavoro sul capitale, essendo il lavoro immediata espressione dell'uomo, mentre il capitale ha valore soltanto strumentale: ed, evidentemente, l'uomo ha una priorità sugli strumenti, anche se degli strumenti ha bisogno.

Questa precedenza del lavoro sulla proprietà porta il Papa a volere che la voce dei lavoratori e per essi di chi li rappresenta qualificatamente e cioè delle associazioni sindacali, "abbia la possibilità di farsi sentire e ascoltare oltre l'ambito dei singoli organismi produttivi e a tutti i livelli" - compreso, dunque, nell'ambito della città terrena, il più alto, e cioè il livello politico. E di questa esigenza, che rappresenta l'autentica promozione dei lavoratori, il Papa dà ragione osservando che i singoli organismi produttivi, per quanto le loro dimensioni possano essere ampie e la loro efficienza elevate ed incidenti, sono vitalmente inseriti nel contesto economico-sociale delle rispettive Comunità politiche e da esse condizionate; "...le scelte che maggiormente influiscono su quel contesto non sono decise all'interno dei singoli organismi produttivi; sono invece decise da poteri pubblici, da istituzioni che operano sul piano mondiale o regionale o nazionale... Di qui l'opportunità o la necessità che in quei poteri o in quelle istituzioni, oltre che i portatori di capitali o chi ne rappresenta gli interessi, siano pure presenti i lavoratori o coloro che ne rappresentano i diritti, le esigenze, le aspirazioni...".

Consequentemente l'Enciclica esprime l'affettuoso pensiero e il paterno incoraggiamento del Papa alle Associazioni professionali ed ai movimenti sindacali di ispirazione cristiana, che tra difficoltà spesso gravi operano per l'efficace perseguimento degli interessi delle classi lavoratrici e per la loro elevazione materiale e morale, tanto nell'ambito di singole comunità politiche, che sul piano mondiale.

Questa alta considerazione del Papa per le associazioni professionali e i movimenti sindacali cristiani si estende anche all'opera che con animo cristiano altri svolgono in associazioni professionali, e movimenti sindacali, che, pur mantenendosi aconfessionali, si ispirano ai principi della convivenza e rispettosi delle libertà di coscienza; esprimendo finalmente il cordiale apprezzamento per

l'organizzazione internazionale del Lavoro, che da decenni porta il suo valido prezioso contributo alla instaurazione nel mondo di un ordine economico-sociale informato a giustizia e umanità, nel quale trovano la loro espressione le istanze legittime dei lavoratori.

Retribuzione adeguata del lavoro e sua dignità; preminenza del lavoro sulla proprietà; sua auspicata presenza, attraverso legittime e quindi libere rappresentanze a tutti i livelli della vita sociale; ampio riconoscimento a queste rappresentanze dei lavoratori concrete nelle Associazioni professionali e nei movimenti sindacali: sono le posizioni dell'Enciclica, della quale, perciò, - dicevo - vi invito a prendere atto con gioia e fierezza qui in un luogo di lavoro, il luogo del vostro lavoro.

Ma la felice caratteristica di questo, fra tanti altri luoghi dedicati al lavoro, è che esso è nato e vive per un cristiano sforzo di cooperazione tra lavoratori.

Non è senza commozione quindi che sentiamo qui la parola del Papa a ricordarci che "nel settore agricolo - come, del resto, in ogni altro settore produttivo - l'associazione oggi è una esigenza vitale".

Tanto più lo è quando il settore ha come base l'impresa a dimensioni familiari. I lavoratori della terra devono sentirsi solidali gli uni agli altri e collaborare per dar vita ad iniziative cooperativistiche e ad associazioni professionali e sindacali; necessarie le une e le altre per beneficiare dei progressi scientifico-tecnici nella produzione; per contribuire efficacemente alla difesa dei prezzi dei prodotti; per mettersi su un piano di eguaglianza nei confronti delle categorie economico-professionali degli altri settori produttivi, esse pure di solito organizzate; per avere voce in campo politico e negli organi della amministrazione: "le voci isolate - osserva realisticamente il Papa - quasi mai, oggi, hanno possibilità di farsi sentire e tanto meno di farsi ascoltare".

Il principio della cooperazione, già precedentemente inculcato dalla parola dei Pontefici e dei Sociologi cattolici, anche per la sua particolare aderenza allo spirito cristiano, viene dunque ribadito dall'Enciclica "Mater et Magistra" che ne afferma - non senza una singolare concretezza - la necessità "per beneficiare dei progressi scientifico-tecnici nella produzione, per contribuire efficacemente alla difesa dei prezzi dei prodotti...".

Queste parole ci sembra consacrino l'opera vostra, o operatori Aclisti, che ha dato vita a questo Zuccherificio e ad altre opere di industrializzazione agricola: veramente si potrebbe dire che qui potreste essere citati ad esempio: siatene lieti e fieri e la parola autorevole della Chiesa valga a rendere sempre più stretto e generosamente cristiano il vincolo che vi unisce in cooperative e sempre più impegnata la volontà di dare esemplare efficienza alla vostra cooperazione: per il bene vostro e delle vostre famiglie; e per un apporto efficace alla elevazione del settore agricolo.

Perché è questo ancora uno dei grandi problemi ai quali l'Enciclica rivolge la sua attenzione e, vorrei dire, con un particolare e più amoroso interesse.

E' infatti problema recentemente impostosi all'attenzione il diminuire delle forze di lavoro impegnate nell'agricoltura e l'esodo delle popolazioni agricolo-rurali verso gli agglomerati e centri urbani; problema dovuto al crescere della percentuale delle forze di lavoro impegnate nell'industria e nel settore dei servizi; dovuto altresì a molteplici fattori psicologici e morali, quali il miraggio di vivere in maggiore libertà, usufruendo dei mezzi e delle facilitazioni che gli agglomerati e i centri urbani offrono.

"Ma - soggiunge il Papa - riteniamo che non si possa dubitare che quell'esodo trovi uno dei suoi fattori nel fatto che il settore agricolo, quasi ovunque, è un settore depresso, sia per quanto riguarda l'indice di produttività delle forze di lavoro, sia per quanto riguarda il tenore di vita delle popolazioni agricolo-rurali".

Occorre elevare questo tenore di vita sino a renderlo il meno distanziato possibile dal tenore di vita dei cittadini; così che quanti lavorano la terra non abbiano a subire un complesso di inferiorità, ma siano invece persuasi che nell'ambiente agricolo rurale possono affermare e sviluppare la loro personalità... e guardare fiduciosi all'avvenire.

E passando dai principi teorici alle direttive pratiche l'Enciclica afferma "essere indispensabile che ci si adoperi, specialmente da parte dei poteri pubblici, perché negli ambienti agricolo-rurali abbiano sviluppo conveniente i servizi essenziali, quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione di base e l'istruzione professionale, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi; qualora tali servizi, che oggi sono elementi costitutivi di un tenore di vita dignitoso, facciano difetto negli ambienti agricolo-rurali, lo sviluppo economico e il progresso sociale in essi diventano quasi impossibili o procedono troppo lenti; e ciò ha come conseguenza che il deflusso delle popolazioni dalla campagna diviene quasi incontenibile e difficilmente controllabile".

Poste tali indispensabili condizioni di vita, il Pontefice afferma la necessità che nel settore agricolo si realizzino le nuove tecniche produttive, la scelta delle colture e le strutture aziendali che il sistema economico della Comunità permette o sollecita, e si cerchi, quanto è possibile, un equilibrio col settore industriale e quello dei servizi.

A questo occorre una oculata politica da parte degli organi dirigenti della comunità, ma dovete essere soprattutto voi, i lavoratori della terra, i veri protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e della elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali.

Così l'Enciclica è ritornata anche qui su un pensiero che costantemente la ispira e ne suggerisce e ne illumina gli insegnamenti: il primato dell'uomo, della persona e la sua priorità sulla società, pur nella esigenza profonda di socialità che caratterizza l'uomo.

Esigenza che crea e giustifica le forme associative, volte a potenziare l'azione e l'efficienza dell'uomo; forme associative che vanno fino allo stato; ma tutte hanno a scopo il potenziamento della persona e non possono quindi deprimerla o menomarla nei suoi diritti fondamentali, che debbono invece rispettare e tutelare.

La loro attività, che le circostanze possono rendere anche più vasta, conserva perciò sempre un carattere di sussidiarietà; meno che meno esse possono assurgere ad un assoluto, alla cui grandezza la persona e l'opera viene indirizzata e sacrificata. L'esperienza insegna - nota l'Enciclica - che dove l'iniziativa personale dei singoli viene a mancare, vi è tirannide; ma v'è pure ristagno dei settori economici diretti a produrre soprattutto la gamma indefinita dei beni di consumo e dei servizi che hanno attinenza, oltre che ai bisogni materiali, alle esigenze dello spirito...: è abbassato, cioè, il tenore di vita ed è soffocato lo slancio dello spirito.

Così l'Enciclica ha affermato una gerarchia di valori, segnando un ordinamento: ciò che rende possibile stabilire dei rapporti di giustizia che riconoscano al singolo e alla Comunità i rispettivi diritti e ne rilevino i doveri...

Ma quella giustizia sarà difficilmente attuata, quell'ordine che la Chiesa Maestra ha indicato difficilmente sarà rispettato, senza quel vivido afflato di fraternità che nasce dal senso della paternità comune di Dio: Paternità che la Chiesa Madre ha espresso con questo suo luminoso gesto, compiuto in quest'ora tanto angosciata del mondo.

Un gesto, quello della Chiesa, in questa Enciclica, non limitato ai suoi figli, ma rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, il cui benessere, la cui serenità e pace l'Enciclica solo intende e persegue con la sua profonda diagnosi dei problemi del mondo e con sicure, meditate, approfondite e amorose indicazioni risolutive.

Lavoratori Cooperatori Aclisti! Alla Chiesa che ha tracciato, maestra e Madre, queste sicure, amorose direttive, primi fra tutti i cattolici di Bologna, da questo luogo di lavoro, che il vostro senso cristiano e la vostra intuizione intelligente hanno creato per la elevazione vostra e dei vostri fratelli, dite il vostro grazie, assicurate il vostro senso di responsabilità umane e cristiane e il vostro impegno: Iddio vi benedica!

+ Giacomo Card. Lercaro